



I PROGETTI

«Uno sviluppo normale, oltre l'emergenza»

Dice: «Oggi Reggio è una città normale. I quartieri cominciano a protestare perché manca la raccolta differenziata; e questo è un buon segnale». Uno scossone in Provincia, terra di An e del suo ex presidente Umberto Pirilli. Giunta Ulivo più Rifondazione da maggio scorso, tante attese e mille problemi per una città che continua a scommettere. «Non si parla più solo di emergenza. Ora si può iniziare a pensare allo sviluppo di questa città». Giuseppe Caminiti è vicepresidente diessino della Provincia di Reggio Calabria. Con lui, a governare la svolta di Reggio, quella normalità tanto cercata e che solo ora comincia ad affiorare dallo stretto, il presidente popolare Antonio Cosimo Calabrò. Insieme devono coordinare quei 97 comuni che stanno dentro i confini della provincia, dare risposte ai loro sindaci, a quelli (tanti, almeno una sessantina) dell'Ulivo e a quella minoranza che sventola la bandiera del Polo. Lavoro difficile, anche perché par-

te praticamente da zero. O quasi: così, per cominciare, la Provincia ha aperto il suo palazzo alla città. Per dare «un segno di discontinuità» spiega Caminiti. Perché la partita in gioco è grossa e non si può sbagliare. La Provincia ora viaggia a braccetto con il Comune, e il sindaco Falcomatà sa quanto è importante fare bene da subito.

In primo piano c'è il rilancio del turismo, un progetto culturale che riesca a collegare tutti i luoghi d'arte della provincia, da Scilla a Locri, a Gerace, a Pentidattilo.

«Sarà importante riuscire a creare questa rete», spiega il presidente Calabrò, ex Dc, già sindaco di Villa San Giovanni a una decina di chilometri da Reggio Calabria - «creare una sorta di specializzazione delle varie realtà: teatro, lirica, musica di strada. Fare in modo che per due mesi all'anno ci sia un ampio ventaglio di cose da vedere, con grandi spazi culturali rivolti ai turisti». Per il prossimo anno è già in cantiere una mostra sul-

l'arte figurativa del '500 mentre un altro obiettivo strategico è il recupero del turismo rurale con il salvataggio delle vecchie case coloniche. Funzionerà? Caminiti, che prima di andare in Provincia era il segretario cittadino dei Ds di Reggio, è fiducioso. Ricorda il recupero di piazza Mercato, liberata dalle bancarelle e dalla mafia e quel concerto di Battiato (era la primavera dell'anno scorso) con 40.000 reggini scesi in strada per festeggiare un pezzo di città tornato in mano alla gente. Quest'anno, poi, un'altra vetrina: Reggio finirà tra le dirette della Rai per la notte di Capodanno. «È vero», dice Caminiti - «per Reggio pensiamo molto ad un rilancio turistico. Ma per fare questo bisogna cominciare a mettere in campo i servizi per il turismo, ad esempio cominciando dalla ricettività alberghiera: oggi a Reggio ci sono solo tre grandi alberghi, di un unico proprietario, per un totale complessivo di soli 700 posti letto. Certo non possono bastare».

Altre Città

Vita di un sindaco in trincea

«Qui è la mafia che dà lavoro, bisogna offrire alternative»

REGGIO CALABRIA «Nella seconda metà degli anni '80 vedere un morto ucciso per strada era una cosa usuale. I bambini appena arrivati a scuola chiedevano ai professori: chi hanno ammazzato stamattina?». Oggi no, la mafia a Reggio spara meno. Ma si fa sentire lo stesso. Il sindaco Italo Falcomatà, eletto per la prima volta a fine '93 e poi riconfermato con il maggioritario al primo turno nell'aprile del '97, in pubblico azzarda: «Entro un anno le cosche consegneranno le armi. In giro si sente aria di novità». Pensa alle tante confische di beni ai mafiosi messi in atto dalla questura, pensa a quella villa-bunker che diventerà un asilo, ai 200 miliardi di beni confiscati in questi ultimi due anni. Dice: «Ora serve la tecnica del colpo finale», e si rivolge a tutti gli uomini della sua giunta. Ai reggini, alla Chiesa.

Sindaco Falcomatà, come si muove la mafia a Reggio Calabria?

Il problema vero è che attorno ad una famiglia mafiosa oggi si aggregano persone per bene. Tutte persone che hanno un solo problema, quello del lavoro. Se solo pensiamo al problema della droga vediamo che a Reggio c'è stato un cambio nell'arruolamento della manovalanza mafiosa. Non si va più a reclutare nelle sale giochi, né per germinazione, la mafia va a cercare gli uomini negli anelli più deboli della catena. È come una fabbrica che si serve del lavoro a domicilio.

Povertà ed emarginazione: qui la mafia dilaga.

C'è una differenza fondamentale tra Nord e Sud: da noi non c'è motivo di emarginazione, di non riuscire a sbarcare il lunario, e il lavoro, un qualunque lavoro, alla fine si trova. Pensi al commercio del cocomero, un frutto molto apprezzato dalle nostre parti: a Reggio vivono 180.000 persone, in tutto

45.000 famiglie. Conti quattro o cinque cocomeri a famiglia, come minimo, per stagione. Basta controllare questo mercato, le baracche o i camioncini che li vendono agli angoli delle strade, per avere già un ruolo significativo in città. Le cose stanno cambiando e anche le cosche mafiose si sono specializzate: ci sono quelle che si occupano solo di tabaccai e giornali, di edilizia, di commercio.

Eppure questi sembrano tempi più tranquilli...

Il problema è che a tanti basta che a Reggio non succeda niente di nuovo per stare tranquilli, ma questo non è affatto vero: se a Reggio non succede niente

ITALO FALCOMATÀ
Attorno ad una famiglia mafiosa si aggregano persone per bene. La manovalanza viene dai poveri



vuol dire soltanto che la mafia sta allargando la sua rete. Qui a Reggio non può esistere la sommosa popolare, il sostegno pubblico a certe iniziative dell'amministrazione o delle forze dell'ordine. Da due anni abbiamo degli ottimi investigatori, i mafiosi vengono presi. Eppure non ci sono le manifestazioni antimafia, la gente non è schietta perché la mafia è troppo presente: il sostegno arriva in altri modi, ma arriva ugualmente.

Quali sono i punti più deboli?

A Reggio ci sono 22.000 case costruite abusivamente. Chi ha messo a disposizione tutti questi permessi? Ancora: ci sono circa 25.000 cause in tribunale che faticano ad andare al dibattito e questo è il chiaro segno di

una istigazione di Stato a delinquere. Quando mi lessero sindaco nel novembre del '93 alcuni amici mi consigliarono di non accettare... Io accettai, perché come partito volevamo dare un segnale che migliorare la città era possibile. Così da subito mi sono messo al lavoro eliminando il sistema delle aste private, portando tutta la gestione degli appalti del Comune su aste pubbliche. L'esempio dell'appalto per l'interamento dei rifiuti è emblematico: prima c'era un appalto del valore di un miliardo e 75 milioni all'anno, con un'asta pubblica ha vinto un'impresa che offriva un ribasso su quella cifra di circa mezzo miliardo. In quel modo sono riuscito ad assumere delle nuove persone per pulire la città. Poi mi chiedono: ma dove li trova i soldi Falcomatà? Non è difficile rispondere, no?

Il Comune assume. Un controsenso?

Non proprio, anche perché un problema che ho cercato di affrontare è stato quello del lavoro: mi sono accorto che in Comune i dipendenti andavano in pensione e non venivano sostituiti, tutto per dare poi in appalto all'esterno determinati servizi. Solo in Comune, su duemila dipendenti, c'erano 900 buchi vuoti soprattutto sulle qualifiche più basse. Così ho messo in campo i lavori socialmente utili e quelli di pubblica utilità per coprire questi vuoti in organico, e la cosa ha funzionato. A questo vanno aggiunti i cantieri aperti utilizzando i 600 miliardi arrivati dai finanziamenti della legge Reggio dell'89.

Ora tutti i buchi sono coperti?

Se solo pensiamo che Reggio ha un territorio esteso quanto quello di una metropoli come Milano, e ha soltanto 156 vigili urbani mi sembra chiaro che resta ancora molto da fare.

M.S.



La rassegna

XXI SECOLO

L'appuntamento è per giugno prossimo: l'idea è quella di un festival europeo del cinema da tenersi proprio sul lungomare di Reggio Calabria.

Uno schermo gigante di 28 metri per 12 farà da scenario alla grande manifestazione culturale, che si chiamerà "XXI secolo", promossa dall'amministrazione. La giunta del festival sarà composta da 400 giurati (registi, scrittori, scenografi, musicisti, attori, editori, massmediologi) che si sono già impegnati a segnalare per tempo quel che di più interessante hanno visto. Dalle schede compilate dai giurati verranno poi fuori le tendenze che diventeranno il centro strategico del festival di Reggio.

La speranza di Bruno Restuccia, autore e curatore di tutta la manifestazione assieme alla cultura del Comune Gino Polimeni, è quella di riuscire a portare a Reggio il regista Ken Loach.

FIAMMA - ALCAZAR - MAESTOSO



- ALHAMBRA

E DA OGGI AL CINEMA



di Roma

UN SEXY-THRILLER IRONICO E CALIENTE



TUTTI I LUNEDÌ AL CINEMA ALCAZAR IN VERSIONE ORIGINALE SOTTOTITOLATA
AI CINEMA ODEON E LUX ULTIMO SPETTACOLO ORE 0.30

SOCIETÀ FALLITA

Angelucci e Versace salvano la Viola basket

REGGIO CALABRIA Anche la Reggio del basket sta cercando il riscatto. Il salto di qualità, la ripresa aziendale e sportiva. Alla Viola ci contano, e stanno lavorando per fare il grande passo: dalla A2 alla A1. A pilotare tutto Carlo Casile, amministratore unico della società reggina, che con i soldi messi in campo da Santo Versace e dall'imprenditore romano Tomino Angelucci sta tentando di rilanciare la prima squadra di Reggio Calabria. Sport amatissimo nello stretto, e soprattutto seguito a Reggio. Purché gratis: almeno fino allo scorso campionato le entrate di Pentimela crescevano di almeno 1200, mentre tanti altri spettatori potevano sfruttare la cortesia di qualche maschera per entrare nella struttura da 7500 posti senza pagare il biglietto.

Un mancato incasso che ha inciso notevolmente negli scor-

si anni sulle casse della già disastrosa società reggina, poi fallita. Ora la pallacanestro a Reggio si chiama "Nuova basket Reggio '98", è nata il 7 gennaio di quest'anno, e punta a fare un buon campionato. Non solo.

Quello di Versace e Angeletti è un impegno che costa caro, visto che per ora Casile deve sborsare 45 milioni al mese per l'affitto del centro sportivo "Mazzetto" del rione Modena. Palestre belle e superaccessoriate ma forse un po' soprano rispetto alle reali possibilità della squadra. E della società: «Alla fine l'investimento che è stato messo in campo per salvare la Viola sarà di 10-11 miliardi - racconta

Casile, commercialista, in pratica uomo di Versace a Reggio Calabria - di molto superiore a quello che era stato previsto in un primo tempo. Noi andiamo avanti, ma mi preme sottolineare che il nostro è anche un intervento sociale: nel centro sportivo sono coinvolte a vario livello circa 600 famiglie che accompagnano i loro figli a fare sport da noi, e questo è un fatto molto importante. Certo, noi facciamo la nostra attività imprenditoriale, ma agli enti locali chiediamo una collaborazione».

Da salvare, oltre all'immagine della squadra arancio-nera, c'è anche il palazzetto di Pentimela: «Con il centro di Modena - continua Casile - sono il luogo deputato non soltanto per una attività professionistica d'eccellenza, ma anche per una vera e propria opera di bonifica in un ambiente connotato da gravi problemi sociali, e dove servono luoghi d'incontro e forma-

zione per i giovani di tutte le età e condizioni». Opera di bonifica... Dottor Casile, ma la mafia cosa tifa? Seduto sul divanetto del suo ufficio, che per ora è anche la sala riunioni della società Casile non si tira indietro: «La mafia a Reggio Calabria è un costume, un tessuto. In giro vedo molti ritardi, molta perdita di tempo e questi secondo me sono fatti mafiosi. In questa città siamo stati, diciamo, disammistrati per 30-35 anni. Ora però vedo una Reggio culturalmente diversa. Vedremo». Per la Viola resta invece il momento «del pragmatismo e della fantasia. Occorre fare i conti con la realtà e fare delle scelte di fondo. L'intervento di Angelucci e Santo Versace può essere un fatto episodico, un regalo alla città. Educare un anno. Però la presa di coscienza del problema e la sua elaborazione possono indicare anche le linee di una possibile soluzione».

